

La proposta del ministro D'Incà: un monumento per ricordare Tina Merlin

«Sarebbe un modo per continuare il suo lavoro, per le donne, per i giovani, per i diritti di tutti»

CHIARA BALDI

Un monumento – il primo in Italia – per ricordare Tina Merlin «una delle più importanti giornaliste italiane», nel suo territorio, il Bellunese. È la proposta fatta nel corso della commemorazione, a trent'anni dalla sua scomparsa, dal ministro per i Rapporti con il Parlamento e le Riforme Federico D'Incà, anche lui originario di Belluno. «In questi anni – ha detto D'Incà – è stato aperto un grande dibattito proprio sulla necessità di ricordare le figure femminili che hanno dato lustro all'Italia, che rappresentano esempi in tutti i campi in cui si sono cimentate». E una statua a Merlin, che da giornalista sulle pagine de «L'Unità» ha raccontato la tragedia del Vajont e denunciato le condizioni dei lavoratori, sarà «manifesto della battaglia per la parità di genere, dedicato proprio ad una delle più grandi femministe e intellettuali del Paese. Vorrei che questo cammino culturale – ha detto il ministro – partisse da qui: in Italia non esistono statue per giornaliste donne, monumenti che ne celebrino il lavoro». Un cambio di passo che, per il rappresentante del Governo, è necessario al fine di «invertire il paradigma» basato sull'«eccesso di simbolismo maschilista e patriarcale. Non possiamo più aspettare, il Paese attende da troppo tempo: sarebbe un modo per continuare il suo lavoro, per le donne, per i giovani, per i diritti di tutti. Per cambiare radicalmente la nostra cultura partendo dal linguaggio, dai simboli, dalla centralità delle donne che hanno reso grande l'Italia come ha fatto Tina Merlin».

In Italia sono circa 150 i monumenti dedicate a figure femminili. Molti di questi, racconta una mappatura realizzata dall'associazione «Mi riconosci? Sono un professionista dei Beni Culturali», sono però collocati in strade

lateralmente, lontani dal centro e nella maggior parte dei casi rappresentano non personaggi specifici ma concetti o categorie: nelle città italiane è più semplice, infatti, trovare una statua che rappresenti «le partigiane» o «le mondine» piuttosto che figure storiche che hanno letteralmente cambiato la storia del nostro Paese. Come nel caso di Nilde Iotti o Tina Anselmi o, appunto, Tina Merlin, la cui azione politica e giornalistica non viene celebrata con alcuna opera. Nessuna statua, poi, è dedicata a figure professionali come le levatrici, le impiegate o le scienziate. Ma le promotrici dell'indagine – Ludovica Piazzini e Rosanna Carrieri, entrambe membri dell'associazione – rilevavano anche un altro problema. E cioè che in molti casi le donne rappresentate sono accompagnate da uomini (o figli) e, spesso, la loro raffigurazione è fortemente sessualizzata. Questo anche perché a realizzare le opere sono quasi sempre gli uomini (il 90 per cento delle 120 statue con attribuzione certa lo è) e solo in cinque casi su cento c'è una collaborazione tra artista maschile e artista femminile.

Ma la presenza delle donne scarseggia anche nei nomi delle strade. Secondo Toponomastica Femminile, associazione che ormai da oltre dieci anni monitora la nomenclatura di vie, piazze, laghi e giardini presenti nelle città italiane, il tasso di femminilizzazione è dell'8 per cento. Vuol dire che ogni cento strade intitolate a personaggi maschili, solo otto portano il nome di una donna. Che nella maggior parte dei casi poi è il nome di una Santa, di una Madonna, di una Martire, e solo raramente è quello di una scienziate, politica, giornalista, storica, letterata o intellettuale.